

Se volete arrampicarvi sul monte che copre Cattaro con le sue ombre, troverete, un po' più in su del forte San Giovanni, un enorme macigno incatenato. Esso pende, come un incubo, sulla città. Guai se si slacciasse: mezza Cattaro ne verrebbe distrutta. E pure, a quella minaccia perpetua nessuno pensa, tranne occasionalmente, discorrendone coi forestieri.

Al di sopra del macigno si ammira un altro fenomeno naturale, meno allarmante del macigno-incubo: si ammira, cioè, una vasta grotta, inaccessibile, nella quale cresce un'alta pianta d'aranci che dà frutta saporitissime.

Sulla marina, un ritrovo piacevolissimo dei cittadini, vi si presentano, nel corso d'una sola giornata, due quadri etnografici e sociali così distanti tra loro, che il primo vi trasporta in pieno Oriente, l'altro in Occidente. Nelle ore mattutine, la parte occidentale della marina si trasforma in bazar, dove le paesane dei dintorni portano ortaglie ed altri prodotti dei loro campi. Lì studiate costumi e abitudini primitive, oltremodo originali. Per esempio, una campagnuola non trascura mai, incontrando un suo conoscente, di baciargli la mano. Vi sorprende codesta costumanza; ma conviene notare che, in quei paraggi, l'uomo è il *junak* (l'eroe), un essere privilegiato che infonde venerazione alla sua donna e alla donna in generale. L'assioma vi riesce più comprensibile quando lo vedete illustrato nel seguente bozzetto: per via, incontrate spessissimo un uomo a dorso di mula, con la pipa in bocca; e dietro a lui, la sua donna a piedi, carica di un sacco che la schiaccia. Nè essa accetterebbe che il suo uomo se ne andasse a piedi e sulla mula si caricasse il sacco pesante. E, nel bazar stesso, badate all'atteggiamento umile, modesto, incondizionatamente sottomesso delle femmine verso i maschi, e il fare altero, superbo, indifferente di questi ultimi verso la donna.